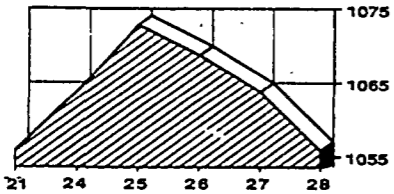
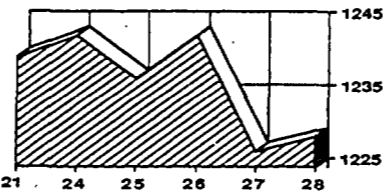


Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Bankitalia mette di nuovo sotto accusa la politica economica del governo. Inevitabile un'ennesima manovra per tenere sotto controllo i conti pubblici.

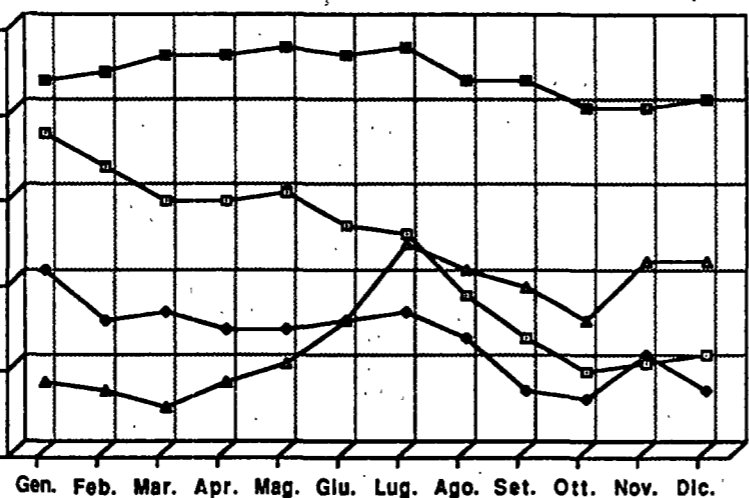
La recessione non è ancora finita, ma forse il peggio è passato. Un aiuto non potrà però arrivare dall'estero: gli investimenti in lire non fermano la deindustrializzazione.

Ciampi: l'Italia resta indietro

«Basta con la scala mobile, serve un'altra stangata»

Bankitalia raffredda ogni ottimismo sull'economia, la ripresa è «incerta» e comunque dipende in gran parte dal modo in cui l'Italia riuscirà ad affrontare e risolvere i problemi dell'inflazione e del deficit pubblico. La ricetta è drastica: sopprimere la scala mobile e - visto il bluff della Finanziaria - programmare subito una nuova stangata. Che il Fondo monetario quantifica in almeno 20mila miliardi.

Prezzi al consumo - 1991 Variazioni in % sul periodo corrispondente



In % nel 1991	
ITALIA	10,2
BELGIO	6,4
FRANCIA	1,7
GERMANIA	4,5
REGNO UNITO	2,1
GRECIA	18
CEE	4,3

	'90	'91	'92*
ITALIA	2%	1%	-
USA	1%	-0,5%	2,2%
GIAPPONE	5,3%	4,5%	2,4%
GERMANIA	4,5%	3,2%	1,8%
CEE	2,7%	1,4%	2,1%

RICCARDO LIQUORI
ROMA. Il fondo l'abbiamo toccato, ma potremmo anche restarci a lungo. E in ogni caso, la risalita da una crisi economica che si trascina da almeno due anni non si annuncia facile. L'ammonimento era atteso: a scadenze fisse - febbraio e ottobre - il *«Bollettino Economico della Banca d'Italia»* richiama l'attenzione del paese sullo stato di salute di quella che un po' enfaticamente si usa chiamare «l'azienda Italia». Ma questa volta la diagnosi di via Nazionale assume un significato particolare. Il *«Bollettino»* curato dall'ufficio studi diretto da Ignazio Visco arriva nel pieno di una corsa alle urne che terminerà ben prima delle tradizionali «considerazioni finali» del governatore Carlo Azeglio Ciampi. E in un certo senso, il fatto che questo possa essere l'ultimo messaggio ufficiale prima del voto da parte della banca centrale carica di significato questo *«Bollettino»*.
Il panorama descritto da Bankitalia non è confortante: in tutto il mondo tardano a manifestarsi i segnali di una fuoriuscita duratura dalla crisi, mentre i dati più recenti confermano il rallentamento di due tradizionali «occomotive» come quelle tedesca e giapponese. Le ultime previsioni hanno spostato l'inizio della risalita alla seconda metà del 1992, pur se a nmi più bassi di quelli previsti, o registrati in altri periodi di ripresa economica. Nel complesso, le economie dei paesi industrializzati dovrebbero far segnare una crescita

modesta, attorno al 2%.
Ma non è detto che l'Italia riesca a reggere queste pur lente cadenze. Cosa la frena? I soliti guai: gli «squilibri irrisolti», un'inflazione cronicamente maggiore di quella dei nostri maggiori concorrenti, un alto costo del lavoro, servizi pubblici e privati scadenti, una finanza statale disastrosa, che nel 1991 ha visto crescere il debito pubblico a 1.454mila miliardi, oltrepassando ormai la ricchezza prodotta dalla nazione nello stesso anno. E poiché dopo l'adesione dell'Italia alla banda stretta dello Sme la strada della svalutazione della lira non è più praticabile, la cura - sembra - suggerire Ciampi - non può essere che chirurgica.
Inflazione. È il primo punto di attacco, «l'aspetto fondamentale» per la convergenza della nostra economia con i partner europei. Il 1991 ha visto i prezzi crescere ad una velocità ancora troppo elevata, in media il 6,4% contro il 3,3% degli altri paesi aderenti al sistema monetario europeo. Dall'estate scorsa è iniziata una discesa «lenta e accidentata», che testimonia della resistenza di alcuni «focolai interni» di inflazione. Stimolare l'efficienza e la competitività dei servizi, tenere sotto controllo le tariffe sono operazioni necessarie, ma che da sole non servirebbero a raffreddare i prezzi oltre una certa misura. «È in primo luogo dall'evoluzione dei redditi nominali - si legge nel *«Bollettino»* di Bankitalia - che deve giungere, nell'immediato, l'impulso ad una corre-

zione di rotta». Il governo deve dare l'esempio, mantenendo la promessa di contenere nel 1992 e nel 1993 gli aumenti retributivi del pubblico impiego entro i tetti programmati (rispettivamente, il 4,5 e il 4%). Ma a Ciampi questo non basta: la scure deve calare anche sui lavoratori dell'industria. In primo luogo, Bankitalia si schiera decisamente dalla parte di chi (imprenditori e governo) ritiene che non vada pagato lo scatto di contingenza di maggio. Questo, unito al recupero di produttività delle aziende, potrà consentire di tenere l'aumento del costo del lavoro al di sotto del 4% (la metà rispetto al '91, non molto lontano dalla media Osee). E non è tutto.
Scala mobile. Molto, secondo Bankitalia, dipenderà dalla conclusione della trattativa sul costo del lavoro interrotto lo scorso dicembre. È necessario «un accordo di moderazione salariale» che in ogni caso «non dovrà prevedere forme di difesa del salario reale che

si siano a propria volta propagatrici dell'inflazione, come il vecchio meccanismo di scala mobile con le sue indicizzazioni alla dinamica passata dei prezzi, e dovrà escludere protezioni da shock esterni e da inasprimenti dell'imposizione indiretta». La stretta salariale (perché di questo si tratta, a meno che il potere d'acquisto non venga difeso per altre vie) servirà al tempo stesso a raffreddare i consumi, influenzando anche in questo modo alla frenata dei prezzi. Il secondo intervento «strutturale» raccomandato da Bankitalia per abbattere il costo del lavoro riguarda il riordino della contribuzione, «che trasferisca sulla fiscalità generale gli oneri impropri».
Finanza pubblica. È il secondo grande fardello che pesa sull'economia italiana, contribuendo alla crescita dell'inflazione, a mantenere alto il costo del denaro, a drenare investimenti che potrebbero essere altrimenti indirizzati verso attività produttive. Sino ad og-



Cesare Romiti

Romiti: «Calano i prezzi? È la recessione»

Doccia fredda di Cesare Romiti sugli entusiasmi del governo per il calo dell'inflazione e il leggero miglioramento dei conti con l'estero. «Sono il segnale della recessione, c'è poco da rallegrarsi», dice attaccando il ministro de Lattanzio per il suo ottimismo «elettorale». A De Michelis (Psi): «Basta con i banchieri designati dai partiti, compreso il tuo». E più che aiutare l'Est, l'Italia risolva i suoi problemi interni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Cala l'inflazione e i partiti del governo uscente cantano vittoria sperando che gli elettori, convinti dalla sirena dell'ottimismo, li riportino alla guida del paese. Ma ecco che un esponente dell'industria autorevole come l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, getta acqua ghiacciata sui ferventi bollori. Attenzione, dice, il calo dell'indice dei prezzi può anche essere il segnale dell'acuirsi della crisi. Stessa cosa per il miglioramento della bilancia commerciale. In un caso e nell'altro la recessione provoca una riduzione della domanda interna (quindi i prezzi tendono a calare) e delle importazioni. Per cui c'è poco da rallegrarsi. E ancor più colpevole è l'ottimismo se viene strumentalizzato per la campagna elettorale.
«È doveroso essere realisti», ha detto ieri Romiti a margine di un convegno bolognese dell'Aspen - sull'Europa centro-orientale. Gli ultimi dati sull'inflazione non hanno per nulla tranquillizzato l'amministratore delegato della Fiat sullo stato dell'economia italiana. Anzi, «potrebbero essere un segno della crisi economica che si sta sviluppando», Romiti non ha esitato a dare bacchettate sulle mani dei rappresentanti del governo. Primo, il ministro del Commercio con l'Estero Vito Lattanzio che nel suo rapporto sulla bilancia commerciale italiana ne aveva sottolineato il miglioramento. «Ognuno può dire quello che vuole», ha commentato gelidamente -

Bankitalia fa giustizia dell'ottimismo di Andreotti e Pomicino. Il 1991 è stato un anno nero e le prospettive non sono migliori

Tutti i dati del 1991 mostrano un'economia in affanno. Si tratta di cifre in gran parte già note, ma messe in fila concorrono a un bilancio non lusinghiero dell'anno appena trascorso. Il settore più colpito è l'industria, per merito dei servizi invece è aumentata l'occupazione, regge il comparto delle costruzioni. Per gli economisti della Banca d'Italia «l'origine delle spinte inflattive è tutta interna».

mento della domanda interna, le importazioni sono cresciute del 4 per cento. L'occupazione è diminuita del 2 per cento nell'industria, mentre è aumentata di 250 mila unità nei servizi. È diminuita al nord e aumentata nel Mezzogiorno. Per l'Istituto di credito centrale nel 1991 poi «grazie anche all'evoluzione positiva del reddito disponibile la spesa per consumi ha risentito in maniera più limitata del ridimensionamento dei ritmi di sviluppo dell'ultimo biennio». Ma mentre la spesa per beni non durevoli e servizi è aumentata di circa 2,5 punti, è rallentata quella dei beni durevoli. È confermata poi la flessione della domanda in campo automobilistico (-0,3 rispetto al 1990, che aveva esceso dello 0,6 rispetto al 1989).

Per Cgil, Cisl e Uil a giugno nascerà una scala mobile che non propagherà l'inflazione. I sindacati vogliono sdrammatizzare: la nuova contingenza sarà molto diversa

I sindacati confederali sdrammatizzano. Sulla futura scala mobile la Banca d'Italia deve stare tranquilla: le proposte in discussione in vista della ripresa della maxitratativa triangolare non avranno come sottoprodotto un'amplificazione dell'inflazione. Ma un accordo dovrà riguardare sul serio tutti i redditi, e non si accetterà in ogni caso una riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni.

stanno lavorando a ricercare una soluzione che eviti proprio quegli effetti negativi che la Banca centrale imputa al vecchio meccanismo di indicizzazione della scala mobile.
C'è la proposta della Cgil, ad esempio, che pensa a una contrattazione nazionale che preveda accanto a un aumento dei minimi contrattuali una quota a titolo di anticipo dell'inflazione. E poi, anche un sistema senza scala mobile può avere effetti inflazionistici: se ogni 3 o 4 anni occorre riallineare il potere d'acquisto delle buste paga, si crea «un appuntamento periodico esplosivo con l'inflazione». Conclude così De Turco: «Se l'invito è rivolto alla ricerca di un sistema che realizzi una riforma della struttura del salario e dei sistemi di contrattazione, Banca d'Italia può stare tranquilla: la Cgil ha fatto questo appello».

traghetta l'inflazione dai settori protetti, in cui nasce, ai settori competitivi. Si tratta allora di eliminare questo pericoloso dualismo, che è il vero handicap della nostra economia, con o senza scala mobile».

PIERO DI SIENA
ROMA. Il quadro che emerge dalla radiografia del 1991 contenuta nel *«Bollettino»* della Banca d'Italia è quello di un paese in affanno. Si tratta di numeri per lo più già ampiamente noti, ma vederli tutti assieme fa impressione. Tutti i conti dell'andamento dell'economia reale infatti sono «in rosso», ad eccezione dei dati sull'occupazione, anche quelli tuttavia in rapido deterioramento. Unica eccezione il comparto delle costruzioni, che è complessivamente in rallentamento rispetto all'anno precedente, il quale però è stato segnato dalle opere pubbliche legate ai Campionati mondiali di calcio. L'indice delle «concessioni a edificare» resta invece sostenuto e sostanzialmente in linea col 1990

che pure aveva visto un incremento del 10 per cento rispetto al 1989. Si tratta di un dato in curiosa controtendenza rispetto al generale andamento negativo che la dice lunga sul peso e la vitalità delle attività immobiliari nell'economia italiana.
Secondo gli economisti della Banca il progressivo offuscarsi delle aspettative di ripresa internazionale nel secondo semestre ha condizionato nel nostro paese il risultato produttivo dell'intero 1991. Il prodotto interno lordo, che nel 1990 era cresciuto del già contenuto 2 per cento, nell'anno successivo è aumentato appena dell'1 per cento. Vi è stato un regresso sia pure lieve delle esportazioni mentre, nonostante il progressivo rallenta-

componente interna ha conosciuto un incremento del 9,5 per cento. Le retribuzioni hanno avuto invece un incremento medio del 7 per cento, 0,6 in più rispetto al tasso medio di inflazione che si è attestato al 6,4.
Negativi anche i conti della bilancia dei pagamenti. A fronte di un incremento sia pur contenuto del volume delle esportazioni dei paesi industrializzati del 1,7 per cento, l'Italia conosce una lieve flessione (0,1 per cento), che non è stata tuttavia più grave perché almeno per una parte dell'anno il mercato tedesco, che ha assorbito ben il 21 per cento delle nostre esportazioni, ha tenuto a differenza di altri paesi sviluppati. Naturalmente questa congiuntura si è già modificata. Il 1991 è stato quindi anche l'anno in cui è cresciuto enormemente l'indebitamento con l'estero che secondo alcune stime avrebbe superato i 130 mila miliardi di lire. A attirare i capitali dall'estero però non sono stati gli investimenti, che si sono ridotti di 4.200 miliardi, ma gli alti tassi di interesse delle emissioni dei titoli di Stato per coprire la voragine del debito pubblico.

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA. Bankitalia non ci va leggera: serve un accordo di «moderazione salariale» (e non di politica di tutti i redditi), e in ogni caso non ci dovrà più essere un meccanismo di difesa del salario reale «propagatore» dell'inflazione, come la vecchia scala mobile legata alla dinamica «passata» dei prezzi. Un messaggio dal tono molto minaccioso, che però i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil chiamati a un commento sulle tesi di Via Nazionale tendono piuttosto a sdrammatizzare. In altre parole, sulla futura scala mobile Banca d'Italia deve stare tranquilla: non avrà come sottoprodotto un'amplificazione dell'inflazione. Altra cosa invece l'accento alla «moderazione salariale», o (con qual-

che distingue) sulla scomparsa di ogni meccanismo di difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni.
Sentiamo l'opinione di Ottaviano Del Turco, segretario generale della Cgil, intervistato dall'Agf. «Se i timori della Banca d'Italia si riferiscono al vecchio meccanismo di scala mobile, rimasto intatto per 40 anni», spiega il numero due di Corso d'Italia - le preoccupazioni sono infondate, perché nel sindacato nessuno vuole il ripristino della vecchia scala mobile. Le tre confederazioni, dice Del Turco, mentre mettono a punto la nuova piattaforma in vista della ripresa della maxitratativa con il governo che uscirà dalle elezioni e gli imprenditori,

La tradizionale ruvidità del fido di Agnelli si è confermata anche sulle questioni di cui si discuteva nel convegno, il ruolo dell'Italia nella crisi dei paesi ex comunisti. Sarà pure un ruolo centrale, ha detto, ma occorre prudenza perché gli aiuti finanziari si devono mettere in relazione con la situazione italiana che è ancora delicata: l'Italia farebbe meglio a risolvere i propri problemi interni».